

Alla ricerca della felicità / 30

Mounier e i giorni pieni di una grazia sconosciuta

CULTURA

14_05_2026



**Giovanni
Fighera**



Nel 1932 Emmanuel Mounier fonda *Esprit* per offrire uno spazio di pensiero capace di attraversare la crisi di civiltà del suo tempo senza cedere né al disincanto né alla retorica. È convinto che l'avvenimento cristiano possa generare uno sguardo nuovo sulla vita e sulla modernità: più rigoroso, più libero, più capace di speranza. La sua vita, conclusa prematuramente nel 1950, testimonia questa certezza con una coerenza che

ancora oggi sorprende.

Per Mounier la verità non si raggiunge nei discorsi astratti o nella dottrina disincarnata, ma la si incontra solo nell'esperienza vissuta, anche se dolorosa. E tuttavia egli rifiuta ogni etica del sacrificio fine a sé stesso: non cerca la sofferenza, non la idealizza. Quando, durante la guerra, si ammala la piccola Françoise, la sua amata figlia, il suo cuore si apre al Mistero in qualunque forma esso si manifesti, fino all'attesa — drammatica e fiduciosa — del miracolo della guarigione. È qui che emerge il nucleo più originale del suo pensiero: il «centuplo quaggiù» non è l'assenza dei problemi, ma la possibilità di guardarli con uno sguardo trasfigurato. Anche il male e la sofferenza diventano allora luoghi in cui si custodisce un desiderio di felicità infinita, non per ostinazione psicologica ma per la promessa di Cristo che assicura che neppure un capello andrà perduto.

La vicenda umana di Mounier — la sua lotta, la sua tenerezza, la sua speranza — può ancora oggi illuminare il nostro modo di stare di fronte alla fragilità, alla malattia, alle prove che attraversano la vita di ciascuno. La riscopriamo oggi attraverso le sue lettere.